



Anni 60, Torino sperimentava in disco

Il cinema girava nelle nostre discoteche (e poi nei palazzi) trovando location aliene

di **Giorgio Scianca**

Chi immagina la città del futuro ha tutto il mio rispetto. Non la città che è stata

o che è, ma quella che potrebbe essere. Per fare seriamente questo lavoro, della città occorre conoscere la storia e vi-

verla nel presente. E naturalmente trovare un supporto iconografico per poter raccontare il futuro immaginato.

E quello che fanno di solito gli architetti e gli urbanisti: progettano scommettendo sul futuro. a pagina 11

Taurus city radicale

Le discoteche furono campi di sperimentazione poi i nuovi palazzi divennero location perfette

di **Giorgio Scianca**

Chi immagina la città del futuro ha tutto il mio rispetto. Non la città che è stata o che è, ma quella che potrebbe essere. Per fare seriamente questo lavoro, della città occorre conoscere la storia e viverla nel presente. E naturalmente trovare un supporto iconografico per poter raccontare il futuro immaginato. È quello che fanno di solito gli architetti e gli urbanisti: progettano scommettendo sul futuro.

Negli anni 60 del secolo scorso, e nei successivi, l'immaginazione si è spinta per la prima volta oltre la materia della città. La fantasia al potere, si diceva.

Alles ist architectur (tutto è architettura) dichiarava l'architetto austriaco Hans Hollein nel 1968. Era una rivoluzione povera. I mezzi di comunicazione limitati. Le forme di produzione costose, i computer di là da venire. Ci si esprimeva con ciclostili, collages, costruzioni effimere, luci, suoni e musica. Il gruppo torinese degli Strum nel 1972

pubblicò tre numeri di quello che allora era il mezzo più vicino alla produzione cinematografica, ed altrettanto popolare, il fotoromanzo: *La lotta per la casa; La città mediatrice; Utopia.*

L'architettura radicale ha rivoluzionato il modo di intendere l'abitare, il lavorare, il divertirsi. Le discoteche divennero il simbolo delle sperimentazioni dei «radicali» nel campo dell'intrattenimento, oltre che spazio privilegiato di espressione ed irraggiamento dell'Arte Povera.

Sono rare le tracce di queste discoteche nei film dell'epoca; ma questo d'altronde riguarda le location interne che non fanno parte della nostra ricerca.

A Torino solo oggi si possono leggere i segni di quel movimento ormai così lontano: segni che però ne sono la diretta conseguenza. Il cinema ha registrato questo fenomeno leggendolo come «alieno» alla città storica. Edifici, complessi residenziali e sportivi, giardini, parchi, abbandonati e non, sono la location perfetta per raccontare storie di

questo mondo.

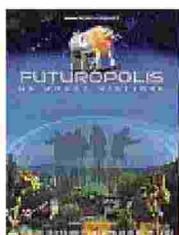
Nel 1963 a «Subalpia» sbarca l'alieno *Omicron* (Ugo Gregoretti): si sono da poco conclusi i festeggiamenti per il centenario dell'Unità d'Italia. I nuovi palazzi costruiti nei luoghi della prima discarica industriale del territorio urbano promettono un futuro luminoso, ordinato, ardito. Per vedere l'esordio delle astronavi in città bisogna aspettare 44 anni: *Afterville* (Fabio Guaglione e Fabio Resinari, 2007). Il film, realizzato in concomitanza con il Congresso Mondiale degli Architetti Uia, ha due particolarità di rilievo. La prima: da bravi immobilieri, i torinesi sono riusciti a costruire centri commerciali sfruttando i veicoli spaziali piantati, come giganti dormienti, nel tessuto cittadino. Seconda particolarità: al termine della pellicola, come tutte le cose «inventate» a Torino, le astronavi partono senza un perché e un per come, e se ne vanno. Forse a Milano.

Nel nostro secolo le location «radicali» trovano ampio spazio in: *The Broken Key*

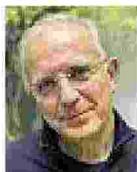
(Louis Nero, 2017); *Ulysses - A Dark Odyssey* (Federico Alotto, 2018); *Buio* (Emanuela Rossi, 2019); *La paura trema contro* (Pupi Oggiano, 2019); *Futuropolis: un mondo migliore* (Carlo Reposo, 2021); *E noi come stronzi rimanemmo a guardare* (Pif, 2021). Torino diventa così «Taurus-City», le astronavi teletrasportano i barboni. La città sopravvive sotto una cupola, luci e schermi illuminano la notte, si gira con le maschere per proteggersi dall'inquinamento in strade deserte. Gli edifici icone del secolo passato diventano sale da gioco e bordelli. L'algoritmo ci guida. Gli effetti digitali abbondano. Utopia e distopia vanno a braccetto.

Il riflusso che stiamo vivendo nelle fiction seriali girate in città (*Lidia Poet, Il gattopardo, Il conte di Montecristo*) non utilizza questi spazi, preferisce il déjà-vu. Siamo alla ricerca di un nuovo equilibrio.

La colonna sonora che consiglio per questo scritto è «My Cat Is An Alien - Landscapes Of An Electric City / Hypnotic Spaces» del 1999, dei fratelli torinesi Maurizio e Roberto Opalio. La trovate su Youtube.

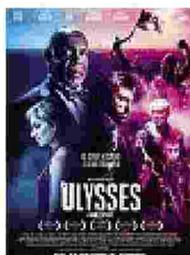


Chi è



● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica archiworld.tv (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

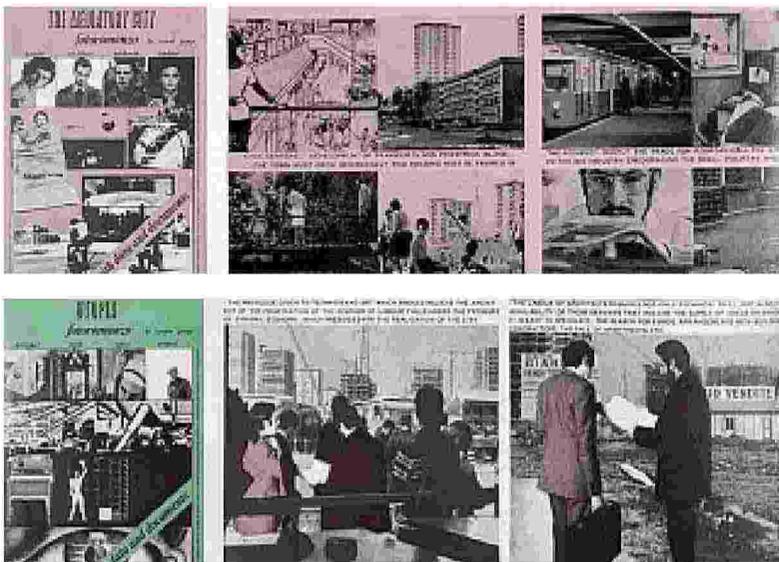
● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

059621

LA SERIE
Torino, i suoi
luoghi e le sue
caratteristiche
raccontati
attraverso i film
girati in città. Un
punto di vista
originale e tutto
da scoprire



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



059621